

**TU HAI PAROLE DI VITA ETERNA  
E NOI ABBIAMO CREDUTO  
E CONOSCIUTO CHE TU SEI  
IL SANTO DI DIO**

**'Volete andarvene anche voi?'**  
**Chi volete servire?**  
**Sceglietevi oggi chi servire!**

Come i Dodici devono, ora, prendere una ferma decisione e scegliere di restare per seguire Gesù o di andarsene e tornare indietro, come hanno scelto di fare 'i molti discepoli' dopo aver ascoltato la Sua 'dura' Parola (Vangelo), così, nell'Assemblea convocata a Sichem, Giosuè, interroga tutte le Tribù di Israele, richiedendo loro di decidersi chi scegliere di servire: gli dei degli Amorrèi o il Signore Dio che li ha liberati dalla schiavitù e condotti alla terra promessa? (Prima Lettura). Nella Seconda Lettura, Paolo, prendendo atto della dolorosa e ingiusta situazione di disuguaglianza tra uomo (marito) e donna (moglie) nella società del suo tempo, afferma chiaramente che l'unica 'sottomissione' possibile della moglie al marito è al 'modo' di Cristo, Capo della Chiesa, per la quale ha dato se stesso.

Oggi, dobbiamo sentirci interrogati, singolarmente e come Comunità, dalla Parola di Vita e di Verità che, attraverso le tre Letture, ci domanda da che parte stiamo, chi scegliamo e chi vogliamo servire per vivere pienamente: volete servire l'unico vero Signore della vita o gli dei oltre il fiume e degli Amorrèi? (Prima Lettura).

Volete costruire la vita coniugale e familiare nell'amore, come Cristo fa con la Chiesa, donando la vita per lei o poggiarla sull'egoismo, sul possesso, sulla prepotenza e prevaricazione? (Seconda Lettura).

Volete andarvene anche voi? Volete tornare indietro e non venire più con Me? (Vangelo).

Le nostre risposte devono essere sincere e schiette: a Dio non si può mentire e neanche a noi stessi! Gesù ci ha parlato a lungo, in questo 'Discorso del Pane', con amore e con pazienza, rispondendo alle nostre domande e dubbi, ci ha rivelato il Suo mistero, presentandosi Pane vivo disceso dal cielo, Carne e Sangue da mangiare e bere per avere in noi la Sua vita!

**Ora, a noi la libera scelta!** Dobbiamo prendere, necessariamente, una decisione radicale: o Lui, Pane di Vita eterna, o la morte per sempre!

Tu, Gesù, 'Santo di Dio' non ti adegui ai desideri e alle aspettative degli uditori, non accontenti le loro voglie e le loro attese carnali e mondane.

Tu guidi, istruisci, conduci alla verità! Il Tuo linguaggio è duro, perché esige *conversione radicale* e non cambi nemmeno una virgola di quanto hai rivelato e insegnato! Anzi, non vuoi trattenere a forza, neppure, quelli che hai scelto... non vuoi catturare nessuno! Sei libero, nel Tuo amore, e lasci libero chi Ti ascolta, chi decide di seguirTi o di andare altrove e tornare indietro.

Sei grande, affascinante e potente, anche in questo, Gesù! Ma, dimmi Tu, allora dove potrei andare e cosa potrei fare lontano da Te?

Prima Lettura Gs 24,1-2.15-17.18

**Sceglietevi oggi chi servire!**  
**Quanto a me e alla mia casa**  
**serviremo il Signore**

Giosuè ha introdotto il Popolo nella Terra Promessa; egli, il vittorioso condottiero e 'la sua casa', rinnovano l'Alleanza con una scelta e professione di fedeltà a Yhwh, che tende a coinvolgere tutto il popolo: 'lo e la mia Casa, vogliamo servire il Signore'!

Convocata l'Assemblea, Giosuè e, coinvolgendo tutte le tribù di Israele, comprese quelle rimaste a Canaan e non presenti, perciò, al Sinai, parla al Popolo, 'ricordando' quanto il Signore 'nostro Dio' ha compiuto da Abramo a Mosè, dal passaggio del mar Rosso al dono della Terra (vv 2-13 omessi nel testo liturgico) e invita tutti ad operare una scelta decisiva e definitiva tra Dio

e gli altri dèi. Israele deve convivere nella terra di Canaan insieme ad altri popoli di culture e religione diverse, con il rischio permanente e reale pericolo di smarrire la propria identità di Popolo di Yhwh, che lo ha liberato dalla schiavitù e lo ha condotto e fatto entrare alla Terra Promessa. Per questo, Giosuè convoca le Tribù e i suoi Capi in una solenne Assemblea in Sichem, lo stesso luogo dove il Signore, rivelandosi ad Abramo, aveva solennemente promesso la numerosa discendenza e il possesso della terra di Canaan. Israele tiene la sua assemblea per rinnovare e ravvivare l'Alleanza, proprio nel luogo delle origini della sua Storia di elezione divina.

**'Sceglietevi oggi chi servire... Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore'** (v 15).

È la richiesta di una scelta definitiva e decisiva, da confermare nella fedeltà in ogni momento della propria vita. 'Servire' (*abhad*: il verbo ricorre sedici volte in questo Capitolo!) 'il Signore' è 'scegliere', cioè, svuotare il proprio cuore dagli altri idoli, per 'rivolgerlo' tutto e solo al Signore (v 23) e 'obbedire alla Sua voce' (v 24). Tutto quanto detto e scelto da Giosuè, l'Assemblea accoglie, approva e decide di voler servire il Signore, 'il nostro Dio che ha fatto salire' ('ala: uscire) Noi e i nostri Padri' dalla schiavitù d'Egitto, ci ha guidato, compiendo molti 'grandi segni' per noi e 'ci ha custodito per tutto il cammino' nel deserto (vv 16-17). Il Signore Dio, che ha liberato il Suo Popolo, non impone la Sua Alleanza, ma la propone e la offre, e tutti scelgono di 'servire il Signore, loro Dio' nella Alleanza da rinnovare, nella libertà e viverla nella fedeltà.

Per la prima volta, tutto il Popolo, sollecitato da Giosuè, decide, in prima persona, di scegliere di servire-obbedire il Signore 'perché Egli è il nostro Dio' (v 18).

I verbi dell'Assemblea solenne in Sichem, **scegliere** di **servire**, dunque, sono i verbi che, facendoci ritornare e ripartire dalle nostre radici, ci fanno prendere coscienza della lunga storia di amore gratuito del Signore per ciascuno di noi e ci fanno abbandonare ogni altro idolo, per riconsegnare la nostra vita, con libertà e abbandono, a Colui che ci ha scelto, ci ha liberato, ci ha riscattato, ci ha condotto con amore e fedeltà nella Sua Terra Promessa, ora, a noi donata e affidata.

### Salmo 33 **Gustate e vedete com'è buono il Signore**

*Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la Sua lode. Io mi glorio nel Signore:*

*i poveri ascoltino e si rallegriano.*

*Gli occhi del Signore sui giusti, i Suoi orecchi al loro grido di aiuto. Il volto del Signore contro i malfattori, per cancellarne dalla terra il ricordo.*

*Gridano e il Signore li ascolta, li libera da tutte le loro angosce. Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato, Egli salva gli spiriti affranti.*

*Molti sono i mali del giusto, ma da tutti lo libera il Signore. Custodisce tutte le sue ossa: neppure uno sarà spezzato.*

*Il male fa morire il malvagio e chi odia il giusto sarà condannato. Il Signore riscatta la vita dei Suoi servi; non sarà condannato chi in Lui si rifugia.*

Il Salmo, che già ci ha invitato a benedire, celebrare e lodare il nome del Signore, che sempre risponde prontamente al grido del povero e lo libera da tutte le sue angosce (cfr 19ª Domenica O.), oggi, nella sua conclusione, vuole, attraverso il ritornello, farci 'vedere', 'sentire' e 'gustare', la dolcezza e la bellezza di sentirci amati dal Signore, che rivolge sempre i Suoi occhi su di noi e i Suoi orecchi sono sempre attenti ad ogni nostro grido. Egli 'è vicino' a chi ha il cuore ferito e affranto, libera i giusti dalle loro 'sventure' e dalle loro 'angosce', riscatta la vita dei Suoi servi e li salva. Chi in Lui si rifugia, 'non sarà condannato', sarà perdonato e la sua vita sarà riscattata dal Signore, mentre 'il male (malizia) fa morire il malvagio' (v 22). Questa conclusione ci fa comprendere che non è 'il volto del Signore contro i malfattori e non è il Signore che li cancella dalla terra' (vv 16-17), ma è l'atto malvagio, che compie, a rivolgersi contro e ad 'uccidere l'empio'. È la sua malizia, dunque, a condannarlo e a punirlo. Il peccato sfigura, ferisce e uccide chi lo commette.

### Seconda Lettura Ef 5,21-32 **Fratelli, nel timore del Signore, siate sottomessi gli uni agli altri**

Paolo ha già affermato che i Cristiani che vogliono 'camminare da sapienti' devono rendere sempre grazie,

devono, cioè, essere 'eucharistunes' (5,20), ora, aggiunge che devono anche essere sottomessi (*hypotassomenoi*) gli uni agli altri, 'nel timore di Cristo' (v 21).

Punto di partenza e chiave di lettura corretta del brano è l'invito-impegno che l'Apostolo rivolge all'inizio a tutti i Fratelli di 'essere sottomessi gli uni agli altri', in relazione vicendevole, 'nel timore di Cristo', cioè, in conformità agli 'stessi pensieri di Cristo Gesù', il Quale si è abbassato, si è umiliato, si fece povero e 'obbediente fino alla morte e alla morte di croce' (Fil 2,5-8).

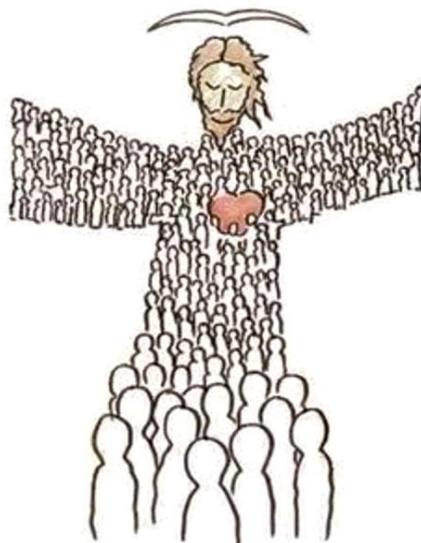
La Comunità dei Fratelli nel suo comportamento deve, perciò, imitare Cristo Gesù, cioè, deve assumere lo stesso stile di 'sottomissione' reciproca e vicendevole quale via concreta per realizzare il comandamento dell'amore fraterno (cfr Rom 12,16: 'abbiate gli stessi sentimenti gli uni verso gli altri; Gal 5,13: 'mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri', e Fil 2,3: 'ciascuno di voi con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso'!).

Il verbo *hypo-tàso*: suggerisce l'idea d'ordine e di giusta organizzazione sociale, per questo Paolo intende affermare che il giusto ordine nella Comunità è la Signoria di Cristo, grazie alla quale tutto è sottomesso-ordinato a Dio. La Chiesa, Corpo e Sposa di Cristo, è unita a Lui in un vincolo indissolubile d'amore e, proprio per questo e in questo senso, 'è sottomessa' a Lui, nell'atto di totale affidamento, così come Cristo è totalmente 'sottomesso' al Padre, proprio in forza del Suo totale amore filiale. In questa prospettiva e su questo fondamento teologico, Paolo, pur sviluppando il tema della 'sottomissione' in ambito familiare e domestico, ci vuole attrarre al 'mistero grande di Cristo e della Chiesa' (v 32) e dell'amore di Dio per l'Umanità. Di questo 'mistero grande' la comunione matrimoniale n'è il segno efficace, un sacramento permanente!

Ora, possiamo comprendere come la 'sottomissione vicendevole e reciproca fra fratelli', come quella delle mogli ai loro mariti, va compresa ed applicata 'come al Signore' che si è fatto servo di tutti e 'non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti' (Mc 10, 45) e 'spogliò e umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce' (Fil 2,7-8).

'Le mogli siano sottomesse ai loro mariti come al Signore' (v 22), che è 'Capo della Chiesa e Salvatore del Corpo'. Perciò, 'come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così, anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto' (v

24). **'E voi mariti, amate le vostre mogli'** (v 25a), 'nel timore del Signore', con gli stessi sentimenti e pensieri del Signore, cioè, 'come Cristo che ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei' (v 25b)! Altroché, sottomissione e subordinazione! Analogamente, i mariti dovranno amare le proprie mogli come Cristo, suo Capo e suo Sposo, ha amato e ama la Chiesa, e ha dato Se stesso per Lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua, mediante la Parola, e presentandola a Se stesso 'tutta gloriosa, senza macchia né ruga, ma santa e immacolata' (vv 25-27). Dunque, 'sottomissione' paolina non vuol significare



'sottomissione di una schiava', ma scelta di chi, liberamente si mette a servizio e a disposizione dell'altro per amore, e ciò è detto e viene indicato come scelta libera e agire 'caratteristico' di ogni cristiano: 'siate sottomessi gli uni agli altri'! Ed, ecco, l'illuminante 'novità' annunciata da Paolo: i mariti hanno il dovere di amare le mogli 'come il proprio corpo, come se stessi' (v 28), con lo stesso amore oblativo, con cui Cristo ha amato e ama la Chiesa, della quale è Sposo e Capo. E, come Cristo, Capo e Salvatore della Chiesa, ha dato la Sua vita per lei, così i mariti devono amare le proprie mogli, più di se stessi e come il loro corpo, in modo che ami la propria moglie 'come la propria carne', che 'nutre e cura', come 'anche Cristo' fa con la Chiesa, poiché siamo membra del Suo Corpo (vv 28-30).

L'amore oblativo di Cristo per la Sua Chiesa, della quale è Sposo e Capo, e per l'Umanità è la fonte, il modello imprescindibile dell'amore unitivo coniugale, che l'Apostolo concludendo designa come 'un mistero grande' che proviene da Dio ed è il progetto salvifico compiuto e rivelato da Cristo. Dunque, il matrimonio, comunione tra uomo e donna, già voluto dal Creatore sin dal principio (Gn 2,24), Paolo nella conclusione della sua esortazione, lo presenta come 'mysterion-sacramentum' che attualizza e rivela l'efficacia della relazione di Cristo, Sposo e Capo del Corpo della Chiesa.

È Sacramento (mysterion), il grande segno che rivela e manifesta il mistero dell'unione fedele e feconda dell'amore di Cristo con la Chiesa, e rende l'uomo e la donna capaci di amarsi come Cristo ci amati quali membra del Suo Corpo che è la Chiesa Sua sposa.

La Chiesa, come il Matrimonio, nasce dall'amore che lo previene e sceglie di corrispondere a questo amore che dona tutto se stesso per lei!

**'Questo mistero è grande!'** L'amore dei coniugi deve 'essere' come l'amore che Cristo ha per la Sua Chiesa, Suo Corpo, che ha reso tutta bella, santa e immacolata e quale Sua degna sposa, donandosi totalmente a lei. La vita coniugale fa dell'unione tra l'uomo e donna il 'segno' dell'amore che Cristo dona alla Chiesa amore coniugale dei cristiani come l'amore di Cristo per la Chiesa.

Le buone e corrette relazioni fra moglie e marito devono, dunque, fondarsi sull'amore fedele dello Sposo - Cristo per la Sposa - Chiesa, che 'sottomessa' a Cristo Sposo, al Quale si affida in un atto d'amore totale, può raggiungere in pienezza il suo fine: essere la Chiesa-Sposa 'tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata' (v 27).

Vangelo Gv 6,60-69 **Volete andarvene anche voi? Signore, Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che Tu sei il Santo di Dio**

Lògos skleròs, il 'Discorso-Parola di Gesù che hanno sentito, risulta a 'molti dei Suoi discepoli', 'duro' e 'inascoltabile',

cioè, è incomprensibile e non attuabile ed eseguibile! Non possiamo né comprenderla né eseguirla e obbedirla questa Parola! In realtà questa Parola è chiara e comprensibilissima, è 'dura' solo per la loro dura cervice e perché esige radicale conversione di vita, di mente e di cuore! E, poi, non dimentichiamo che questi cercano Gesù - ed Egli lo sa - per il pane moltiplicato, cibo che perisce, mentre Egli vuole offrire il cibo per la vita eterna, 'la Sua carne per la vita del mondo' (Gv 6, 51) che esige radicale conversione e profondo cambiamento di vita. Sanno soltanto 'scandalizzarsi', ribellarsi e 'mormorare', come la generazione dei mormoranti che, nel deserto, cercano ogni pretesto per 'scandalizzarsi', ribellarsi e non obbedire a Dio. È duro quello che dice Gesù, o è indurito

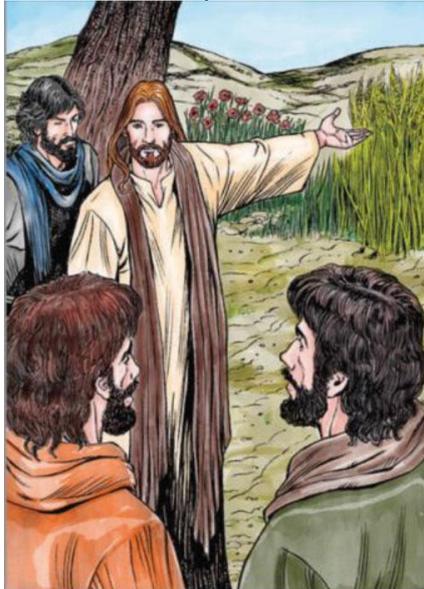
il nostro cuore e annebbiata la nostra mente?

Il **Discorso sul Pane di Vita** che ha fatto Gesù è considerato un discorso duro, difficile da comprendersi, soprattutto, perché quanto Egli rivela di Sé e offre, è in totale contrapposizione con le aspettative, non solo dei Giudei ma anche 'dei molti discepoli' che da quel momento 'tornarono indietro e non andavano più con Lui' (v 66): è la *crisis*, lo spartiacque, il momento decisivo, è l'ora di scegliere e di decidersi anche da parte dei Dodici!

Gesù è cosciente che il suo 'Discorso' sacramentale avrebbe incontrato resistenze e rifiuti dai cuori induriti e

da parte degli ascoltatori di 'dura cervice', i quali non solo 'mormoravano', come i padri nel deserto, ma decidono di 'tornare indietro' e di non 'andare più con Lui'. Egli è consapevole dell'opposizione, del rifiuto e, soprattutto, dello 'scandalo' (ostacolo, impedimento). Tutto questo perché Gesù non dice loro quello che vorrebbero sentirsi dire e soddisfare le loro aspettative e richieste. Non possono credere che Costui possa dare la Sua Carne, 'vero cibo', da mangiare e il Suo Sangue, 'vera bevanda' da bere per aver la vita eterna ed 'essere risuscitati nell'ultimo giorno' (vv 52-55). Ma, Gesù non si tira indietro, non scende a patti e compromessi con 'i molti discepoli' increduli e mormoratori, e incalza: 'Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire (anabaino) là dov'era prima? È lo Spirito che dà vita, la carne non giova a nulla; le parole che lo vi ho detto sono spirito e vita' (vv 61b-63).

'Carne' e 'Spirito': nell'intero 'Discorso' precedente e nella formulazione eucaristica, 'Carne', insieme al 'Sangue', indica la *concreta Umanità* di Gesù donata come 'Cibo Vero' e come 'Vera Bevanda' per donare la *Vita Eterna*, perché chi ne mangia e ne beve, possa 'dimorare in Me ed lo in lui' e possa vivere per Me, come 'lo vivo per il Padre che mi ha mandato'. Nel testo odierno, invece, 'carne' indica la situazione strutturale della natura umana, segnata dal peccato e dal limite, dalla sua debolezza e precarietà, chiusa in se stessa e, quindi, incapace di donarsi e, perciò, 'non giova a nulla', mentre è lo Spirito, che dà la vita! Dunque, 'la carne non giova (opheléo) a nulla', perché



l'uomo da solo non può vivere una vita piena ed eterna: egli ha bisogno dello Spirito, Dono di Dio, che lo vivifica (zoopoíeo) e gli dà vita. Gesù comunica il Suo Spirito proprio attraverso la Sua Carne. Quando Egli dona la Sua vita morendo sulla croce, e ridona la vita al 'mondo'.

'Le parole che vi ho detto sono Spirito e Vita' (v 63b). È per mezzo dell'opera dello Spirito, infatti, che la Parola eterna prende carne (incarnazione) nel grembo di una donna ed è per la Sua opera che il pane e il vino sono trasformati, sono transustanzianti, ossia sono cambiati nella loro essenza e nella loro sostanza e, perciò, nella loro ontologia. E di fronte all'incredulità di 'alcuni' (v 64), Gesù non indietreggia, ma, rincarando le dosi, proseguendo 'che nessuno può venire a Me, se non gli è concesso dal Padre' (v 65). L'uomo deve lasciarsi 'attirare' dal Padre e deve lasciarsi 'muovere' dallo Spirito per potersi inserire nel piano salvifico di Dio e giungere là dove la ragione istintivamente si rifiuta di arrivare. Il motivo dell'abbandono dei 'molti' era stata l'incomprensione delle parole di Gesù e anche la pretesa di voler capire, con le proprie forze intellettive, il mistero della Sua persona. Gesù vuole farci comprendere che l'uomo lo può seguire solo se si apre all'azione dell'alto: se si lascia 'attirare' dal Padre e 'prendere' e 'condurre' dallo Spirito. Le Sue parole producono vita piena e la conservano per la vita eterna, come Pietro dichiara dopo (v 68b). I molti Suoi discepoli che sanno solo 'mormorare' perché quanto proclamato da Gesù non corrisponde ai propri interessi e progetti, e, per questo, tornano indietro e non

'andavano più con Lui' (v 66), vanno distinti dai Dodici, i più intimi, che, provocati e spinti da Gesù a scelte chiare e definitive, con la voce di Pietro rispondono alla domanda provocatoria di Gesù, 'volete andarvene anche voi?',



decisamente e prontamente scelgono di voler rimanere con Colui che, solo, ha parole di vita eterna, perché Lo riconoscono e Lo credono 'il Santo di Dio' (vv 67-69).

La Parola (il Discorso) di Gesù è sublime, 'Io sono il Pane della vita; chi viene a Me non avrà più fame e chi crede in Me non avrà più sete' (v 35).

Ma, è anche di difficile comprensione, 'chi mangia la Mia carne e beve il Mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno', 'perché la Mia carne è vero cibo e il Mio sangue vera bevanda' (vv 54-55).

Le Parole, che Gesù ha detto insegnando nella Sinagoga a Cafarnao (v 59) sono 'spirito e vita' perché sono 'di Dio' e, perciò, donano vita piena, sono state reputate 'dure' da molti suoi discepoli che tornano indietro e non lo seguiranno più, perché quanto Gesù rivela, offre e richiede non è un semplice aggiustamento o accomodamento, e un qualche compromesso, ma esige la radicale conversione del cuore e il cambiamento totale della mente. Gesù non è venuto per cercare consensi e applausi, attraverso compromessi, ma per compiere

fedelmente la Volontà del Padre che vuole che tutti siano salvati per mezzo di Lui. Egli non ha paura di rimanere solo, come lo sarà nel Getsemani e sul Calvario.

Per tutte queste ragioni, ora, si rivolge ai Suoi 'più intimi' discepoli, i 'Dodici' (è la prima volta che sono chiamati così!), ai quali pone la provocante e ineludibile bruciante domanda: '**Volete andarvene anche voi?**' (v 67).

È il momento critico del passaggio dall'ascolto a quello dell'accettazione, della scelta, sequela, dell'adesione incondizionata alla Sua Persona. È l'ora della crisi, di fronte alla quale, bisogna decidersi a scegliere da che parte stare! Gesù, non implora i Dodici, i Suoi più intimi, ma li sollecita, nella chiarezza e libertà, a fare la loro consapevole e definitiva scelta, che non può più essere rimandata. Egli nel lungo Discorso ha tracciato senza alcuna incertezza l'unica strada che conduce alla verità, alla vita e alla salvezza eterna. Ora tocca a ciascuno di loro decidere e scegliere!

Si fa portavoce di tutti Simon Pietro e risponde a nome di tutti: 'Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto, che tu sei il Santo di Dio' (v 68). Nella risposta di Pietro, il 'Tu', dato a Gesù, è piena Professione di Fede e adesione vitale alla Sua Persona, che crede essere l'unica Fonte di Verità e di Vita eterna. Tutte le verità, che Gesù ha rivelato e proposto nel Suo lungo Discorso, ritenute 'dure' e incomprensibili e inammissibili dai discepoli 'mormoratori',

che Lo hanno definitivamente abbandonato, i Dodici le accolgono in tutta la loro efficacia e professano con prontezza la loro fede attraverso una chiara scelta: '**Tu hai** parole di vita eterna' che ci hanno fatto 'conoscere' e 'credere' che '**Tu sei** il Santo di Dio!' Perciò, scegliamo di seguire e rimanere con Te, accogliendo, senza riserve, tutto quanto ci hai rivelato nel Tuo Discorso, perché Tu solo 'hai Parole di vita eterna', che ci hanno rivelato che 'Tu sei il Santo di Dio', la Parola Eterna che rivela e compie il Disegno Salvifico del Padre ed è l'unica Fonte di Verità e di Vita Eterna!

Gesù mette i Suoi, e anche ciascuno di Noi, di fronte alla radicalità della decisione e della scelta di Fede, senza riserve o ripensamenti, in modo chiaro e responsabile.

Le due domande, quella di Gesù ai Suoi e quella di Giosué a 'tutto' il popolo, pongono tutti Noi di fronte ad una decisione radicale e ad una scelta totale: l'Unica Parola di Verità e Vita Eterna esige da noi una scelta esclusiva, non frutto di compromesso tra il sì e il no, tra Dio e gli idoli; una scelta radicale, senza accomodamenti e adattamenti alle situazioni e agli interessi personali; una scelta che non risponde a soli criteri razionali, nessun criterio o interesse terreno può farci decidere per Cristo, ma solo la Sapienza che viene da Dio; una scelta definitiva e incondizionata, senza calcoli mondani né ripensamenti, nostalgie o ritorni indietro; una scelta che richiede fedeltà assoluta, costanza e perseveranza nel tempo, senza rimpianti e nostalgie!

**La vita è Scelta, non Rinuncia!**